

Teatro

A Napoli le sole due repliche italiane dello spettacolo di Sam Mendes con Kevin Spacey nei panni di "Riccardo III". Il dramma shakespeariano della follia del potere riallestito in chiave contemporanea dai due premi Oscar assume i segni della cronaca.

Satira

Anteprima di "Nicola, resistenza precaria", il libro a fumetti di Marco Pinna sui nuovi ritmi della produzione alla catena di montaggio che qualcuno dovrebbe far leggere a Marchionne. Con la benedizione di Altan e Cipputi.

Cinema

Torna la rubrica "In sala col filosofo", il racconto delle pellicole in sala con gli occhi degli analisti del pensiero. Questa volta lo facciamo con una donna, Daniela Angelucci, che ha visto con noi "Io sono Li"

Inserto del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia. Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana domenica 16 ottobre 2011 - anno 2 n. 36

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

L'autunno del nostro scontento

ANNO UNO POST SILVIUM

di Giulio Gargia

La transizione sarà una tragedia o una farsa sempre più amara? Sul nostro palcoscenico arriveranno nuovi attori protagonisti capaci di dare nuovo senso ai testi classici o semplicemente il pubblico uscirà dal teatro, deluso e scuotendo la testa, rassegnato a non chiedere nemmeno indietro il prezzo del biglietto? E chi allestirà nuovi spettacoli, con quali regole, in piazza o in teatro, gratis o a pagamento? Fuor di metafora, come avevamo anticipato prima dell'estate, la "società dello spettacolo" sta cambiando pelle. Implodendo in alcune parti, crollando in altre. Al suo posto, avanza "lo spettacolo della società", ovvero le diversità finora secondarie che diventano protagoniste. I "lavoratori cognitivi" si stanno prendendo la scena, precari della scuola e dell'informazione, giornalisti, insegnanti, ricercatori, intermittenti dello spettacolo, grafici, tecnici dei set: tutte le figure che mettono su la "macchina del senso" dell'attuale ordine sociale sono in rivolta. Ribelli alla Spartaco, condannati a vagare per l'Italia in attesa dell'esercito che prima o poi li sconfiggerà? Oppure pionieri in un pianeta nuovo, quello del cambio di paradigmi, quello che porte-

rà i nostri cervelli fuori dal PIL e dalla crescita infinita? Più che simbolico, in questo senso, è l'esperimento mediatico di Santoro che comincerà il 3 novembre. Un programma che prefigura una nuova televisione, fatta in un territorio di confine, con alcuni pezzi della vecchia. C'è il conduttore, c'è il suo pubblico, ma il contesto cambia. Non c'è solo la pubblicità ma anche il pay per view. Non c'è solo la messa in onda sul terrestre ma anche lo streaming on line e il satellitare su Sky. Si intravede la transizione verso un'altra Tv, dove l'audience è composto di cittadini consapevoli e non di consumatori. Il che, esteso a tutta la Tv, darebbe vita anche a un'altra economia. Intanto, però, ciò che si vede è: rivolta, transizioni politiche, cambio di paradigmi, minacce autoritarie. Sembra un po' il "Riccardo III" di cui parliamo all'interno. Ma il nostro non ha alcuna grandezza shakespeariana, nemmeno nel male. Perciò, nell'autunno del nostro scontento, la speranza è che le nuvole che incombono minacciose si dissolvano nelle lotte, e che questo non sia l'ennesimo "Anno Zero" ma l' "Anno Uno" di un nuovo programma. In tutti i sensi, televisivo e non.

SE SCOPPIA LA BOLLA DELLA TV

di Marco Ferri

Se non ci fossero gli indignados a corroborare il corpo sano della democrazia italiana saremmo tutti in terapia intensiva. E' stato infatti il collasso del buonsenso democratico a buttare fuori dalla Rai Michele Santoro. Per la legge dei grandi numeri, Anno Zero avrebbe dovuto continuare fintanto che faceva incetta di spettatori, e dunque fin tanto che riusciva a proteggere il prezzo dei listini Sipra, la concessionaria di pubblicità della Rai. E invece no. In certi ambienti si è talmente radicata l'abitudine di andare fuori legge, che con Santoro si è voluto violare la legge dell'Auditel. Ora che parte il nuovo programma, Santoro fa correre un grosso rischio a tutto il sistema. Perché se "Comizi d'amore" dovesse funzionare, il suo successo sfuggirebbe ai parametri di valutazione dell'audience. Questa volta non sarà, infatti, possibile misurare gli ascolti, attraverso le curve dell'Auditel o il calcolo dei grp's, tanto cari ai grossisti dello share. Santoro farà un programma che avrà come stella polare la multicanalità: dalla piazza al web, dal satellite di Sky al digitale terrestre delle tv locali. Se, come diceva Totò, è la somma che fa il totale, nessuna emitten-

te, nessun centro media, nessuna concessionaria di pubblicità potrà rivendicarne il successo di ascolti, dunque portare a valore commerciale il programma. Se da un lato è probabile il successo della nuova avventura di Santoro, dall'altro è comunque certa la messa in crisi dell'intero sistema economico, che si basa sulla compra-vendita della "merce" telespettatori. E se per giunta Santoro riuscisse nell'intento di intercettare un nuovo soggetto, cioè il tele-web-spettatore-attivo-massa, allora le categorie socio-demografiche con le quali si sono gabbellati per anni gli investitori pubblicitari dimostrerebbero tutta la loro inefficacia pubblicitaria. Altro che consigli per gli acquisti: potrebbe essere esattamente il contrario, cioè saranno le aziende a dover ascoltare i consigli dei consumatori, che parlando con la lingua della cittadinanza, riscriveranno le regole della sintassi della comunicazione commerciale. La cosa comica è che potrebbe avverarsi quello che Berlusconi ha sempre temuto, di cui da tempo ha avuto prima fastidio, poi vera e propria paura: che il modernismo della tv commerciale finisse in una bolla. Come sta succedendo al suo tele-governo.

Intervista con il conduttore che prepara il nuovo programma fuori dal mainstream

di Stefano Corradino

“In appena 48 ore abbiamo avuto mezzo milione di contatti sul sito 'serviziopubblico.it'; la risposta del pubblico è travolgente". Così Michele Santoro parla della nuova esperienza televisiva che partirà il 3 novembre. "Chiediamo a tutti 10 euro, una sorta di piccolo canone che però in questo caso si paga volentieri per vedere in onda il proprio programma preferito e non vedere cose che non c'entrano niente con i nostri bisogni e i nostri desideri". "Ed eventuali nuovi sgambetti di Berlusconi non ci fermeranno..."

Cominciamo dalla stretta attuale. A inizio settimana alcuni editori, tra cui Laterza, sono scesi in campo per manifestare il loro dissenso alla ipotesi di Legge Bavaglio che, affermano, "manipolerebbe la Carta". Il ddl intercettazioni viola la Costituzione?

Io non sono un costituzionalista ma si può affermare che, nel momento in cui viene impedito a chi si trova in possesso di notizie di interesse pubblico di divulgarle, ci troviamo di fronte ad una limitazione della libertà di espressione che è uno dei cardini della Carta costituzionale.

Se il bavaglio diventasse legge con tutto quello che comporta, multe e carcere per chi pubblica le intercettazioni, tu manderesti in onda in ogni caso ciò che ritieni socialmente rilevante?

Io credo che dobbiamo sentirci impegnati a disobbedire civilmente ad un decreto che ci imponga di non divulgare ciò che è conosciuto pubblicamente, e di tradire la ragione stessa del nostro mestiere. Noi siamo giornalisti e dobbiamo portare a conoscenza dell'opinione pubblica ciò che apprendiamo. E' chiaro che stiamo parlando di materiale di interesse pubblico, questioni intorno alle quali la formazione dell'opinione pubblica diventa decisiva.

serviziopubblico.it. Hai presentato il sito due giorni fa, hai già il polso delle adesioni alla campagna di sottoscrizione di dieci euro?

Non siamo ancora in grado di monitorare i flussi ma credo che stia avvenendo qualcosa di straordinario. La risposta del pubblico è travolgente. Basti pensare che il nostro sito, nato da 48 ore, ha avuto 100mila visitatori il primo giorno e più di 100mila il secondo. Stiamo parlando di visitatori unici e vuol dire che più di 200mila persone hanno visitato il nostro sito e i contatti sono stati oltre mezzo milione. Non sappiamo quanto di questo si sia trasformato in sottoscrizioni tuttavia mi pare che partiamo avendo accanto, in questa impresa, una gran massa di persone.



“PRONTO ALLA DISOBBEDIENZA CIVILE CONTRO IL BAVAGLIO”

Internet, satellite, digitale terrestre, “Comizi d'amore” in multiplatforma sperimenta la nuova tv

10 euro per “Servizio pubblico”, lo considerate una sorta di mini canone? Proprio così, una forma di piccolo canone che però in questo caso si paga volentieri per vedere in onda il proprio programma preferito e non vedere cose che non c'entrano niente con i nostri bisogni e i nostri desideri.

Un network di tv locali, digitali, satellitari. E poi internet. Un progetto che rivoluziona il linguaggio e il mezzo televisivo? Di sicuro apriremo una crepa molto profonda nel sistema. Dopodiché sarà più evidente che questo sistema va riformato radicalmente.

La tv tradizionale ne sarà influenzata?

Non so se condizioneremo il modo di fare tv; non può essere questa la strada intorno alla quale si costruisce una ipotesi di riforma globale del sistema. D'altronde la nostra è anche una manifestazione di protesta, una

specie di rivolta fatta usando i mezzi della televisione.

Televisione e movimento al tempo stesso?

Proprio così. Ovviamente non possiamo immaginare che tutta la tv si trasformi in una multiplatforma come la nostra. Ciò a cui dobbiamo invece pensare è di riformare la Rai ed ottenere che l'intero sistema e il mercato abbiano una evoluzione in senso globale. Un'evoluzione che parta dal netto superamento della dominante monopolistica.

Cos'è per te “servizio pubblico”?

Il concetto di servizio pubblico può avere tante accezioni. Può riguardare l'industria della cultura o la televisione stessa. A mio avviso servizio pubblico vuol dire una sola cosa: fare ciò che il mercato non fa spontaneamente. E noi non facciamo solo quello che il mercato non fa naturalmente ma facciamo anche quello che la Rai dovrebbe fare e non fa, perché è impedita nelle sue azioni dal condizionamento del potere politico. Questa è la chiave per comprendere la nostra azione. Servizio pubblico è questo: riuscire ad impiegare le risorse che i cittadini gli affidano per produrre ciò che il mercato non riesce a produrre spontaneamente. Se non lo si fa, se si usano questi soldi per fare varietà commerciali si tradisce la funzione di servizio pubblico.

Conflitto di interessi e nuova legge elettorale. Scegli tra queste due la priorità per uscire dallo stallo in cui si trova il nostro Paese.

Sceglierei la legge elettorale perché il conflitto di interessi... a chi lo affidiamo? Diventa complicato poter risolvere il conflitto di interessi finché c'è questa maggioranza politica...

Sono passati circa dieci anni dal cosiddetto “editto bulgaro” con cui Berlusconi si scagliò contro te, Biagi e Lutazzi accusandovi di fare un uso criminoso della tv. Da allora all'ultima edizione di Anno Zero, nelle dichiarazioni pubbliche e nelle intercettazioni di Trani sei stato ripetutamente nel mirino del Presidente del Consiglio. Ora sei fuori dalla Rai, pensi che l'“interessamento” del premier nei tuoi confronti continuerà egualmente?

Il potere politico ed economico di Silvio Berlusconi è talmente grande che potrebbe inventarsi qualsiasi sgambetto. Ma non credo che eventuali tiri mancini siano destinati ad avere successo soprattutto perché noi non ci piegheremo e anzi, ogni volta, rilanceremo la nostra battaglia con ancora più decisione. Dal 3 novembre non spegneremo per nessuna ragione le nostre telecamere e se qualcuno ci dovesse provare in qualche modo le terremo comunque accese.

Ci sarà tutta la squadra di Anno Zero?

Sì, la squadra di sempre. Marco Travaglio, Vauro, Giulia Innocenzi. E speriamo di avere Sandro Ruotolo con noi al più presto. Il gruppo è unito.

Qualcuno ha scelto di fare altro.

È normale amministrazione. La tv è piena di persone cresciute attraverso la nostra esperienza televisiva e lo considero un titolo di merito. Sono tutti abbastanza bravi quelli che vengono dalla nostra scuola. Naturalmente ci sono trasmissioni di cui si è più fieri e contenti di vederle in onda, come quella di Iacona.

Ieri abbiamo appreso dalle agenzie di stampa che il ministro Romano ha definito la trasmissione di Iacona un re-tagging della tv sovietica.

Cosa si deve rispondere a questi ministri? La cosa migliore che dovrebbero fare è stare zitti. Non si è mai visto in un nessun paese del mondo che un ministro dà giudizi e delegittima trasmissioni televisive. E una delle cose che fa più accapponare la pelle è questa disinvoltura con cui un politico può permettersi di insultare un giornalista che ha un grande pubblico che lo segue. E' una vergogna ma l'unica reazione possibile per noi giornalisti è continuare a fare il nostro lavoro. Dopodiché speriamo nel futuro di avere giornalisti migliori ma, sicuramente, politici più degni.

corradino@articolo21.info

A Napoli l'esperienza pilota di un corso di formazione per giornalisti e operatori dei media Come raccontare l'emigrazione

“Differenti alfabeti”, un ponte tra il mondo dell'informazione e quello sociale



di Lorenza Fruci

Che immagine abbiamo degli immigrati? Quella che ci viene dall'esperienza diretta che ne possiamo avere oppure quella che ci viene fornita dai media. Ma non sempre i media li raccontano per come sono nella realtà, eppure, mai come negli ultimi tempi, bisognerebbe dare loro attenzione perché sono diventati i coprotagonisti del nostro tessuto sociale. È da quest'ultima considerazione che è nato il progetto “Differenti alfabeti”, il primo corso di formazione sui temi dell'immigrazione per giornalisti e collaboratori dei mass media locali voluto, organizzato e promosso dalla cooperativa sociale Dedalus che, da oltre vent'anni, è impegnata in servizi a sostegno dei migranti e di contrasto alla tratta di esseri umani. “La percezione dell'immigrazione nel nostro paese non è attinente alla realtà” ha detto Andrea Morniroli, responsabile del progetto “da una parte i media sono poco attenti al quotidiano degli immigrati e tendono a darne una rappresentazione troppo stereotipata, dall'altra parte noi ope-



ratori non sappiamo raccontare la loro condizione reale. Diventa necessario quindi uno scambio e un aggiornamento tra i mass media e noi operatori del sociale: con questo scopo è nato il progetto “Differenti alfabeti”. L'iniziativa mira a creare un ponte tra il mondo dell'informazione e quello sociale, offrendo la possibilità ai partecipanti del corso, che si terrà a Napoli, di conoscere a fondo tutti i temi legati al fenomeno dell'immigrazione, dalle leggi sulla materia al lavoro quotidiano degli operatori e dei mediatori

culturali, con focus su linguaggi, marginalità, convivenze e conflitti in contesti di difficoltà urbana, migrazione irregolare. Il corso è gratuito, è autorizzato dal Ministero dell'Interno (Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo) e lo finanzia il Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi dell'Unione Europea. L'iniziativa è aperta a 20 partecipanti e avrà la durata di 20 ore. Per partecipare è necessario iscriversi entro il 4 no-

vembre, facendo domanda alla Dedalus (il bando è scaricabile dal sito www.coopdedalus.it). Il percorso formativo mira a fornire gli strumenti di conoscenza dei flussi migratori in Campania per migliorare la comunicazione sugli aspetti del fenomeno migratorio (aree della marginalità, componente irregolare, convivenze e conflitti in contesti di difficoltà urbana ecc.) che, con maggiore frequenza, sono trattati dai mass media con sfumature intrinseche di negatività e quasi esclusivamente sotto forma spet-

tacularizzante. In questo percorso di confronto tra giornalisti ed operatori sociali verranno approfonditi, inoltre, i meccanismi comunicativi - relativi a linguaggio, titolazione, gerarchia delle notizie, scelta delle immagini - che orientano il giudizio dell'opinione pubblica sulla persona migrante. In una seconda fase, il percorso formativo offrirà anche la possibilità ai partecipanti di acquisire specifiche competenze tecniche di comunicazione multimediale applicata ai temi sociali poiché verrà attivato un laboratorio sulla “Comunicazione multimediale” della durata di 80 ore. “L'obiettivo di questo laboratorio, che vuole divenire permanente, è produrre un notiziario in lingua per gli immigrati fruibile dagli smartphone” ha aggiunto Morniroli. Il progetto “Differenti alfabeti” si aggiunge ai vari servizi sociali e attività che la Dedalus rivolge dal 1981 a migranti, comunitari e non, donne, giovani e minori, come orientamento ai servizi, giuridico, al lavoro, mediazione culturale a chiamata, riduzione del danno, educazione interculturale, accoglienza diurna e residenziale.

Una giornalista condannata a 20 giorni di carcere per aver mantenuto il segreto professionale Sicilia, prove tecniche di bavaglio

Sarà pur il mestiere più bello del mondo, ma fare il giornalista negli anni 2000, in Italia, è impresa sempre più ardua. Mai come negli ultimi tempi si è resa urgente la riforma della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti che non è più in grado di rappresentare, né tanto meno tutelare, la professione nella sua realtà quotidiana. L'ultimo fatto di cronaca torna a dimostrarcelo: Giulia Martorana, giornalista pubblicista di Enna, corrispondente dell'agenzia Agi e del quotidiano “La Sicilia”, è stata condannata a venti giorni di carcere, con la sospensione condizionale della pena, per non aver voluto rivelare al giudice le sue fonti. Tutta colpa di un articolo del 2008 su un presunto

caso di pedofilia che coinvolgeva due sorelline adolescenti. Il giudice ha riconosciuto la Martorana colpevole di favoreggiamento nei confronti di ignoti che avrebbero violato il segreto d'ufficio, perché ha applicato una norma che non consente ai pubblicisti di avvalersi del segreto professionale. La giornalista inoltre è indagata in un altro procedimento con la stessa ipotesi di reato. Solidarietà è arrivata da parte del Gruppo siciliano dell'Unci -Unione nazionale cronisti italiani-, da Fnsi e dall'Assostampa siciliana. In una nota il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia sottolinea “Una legge dello Stato garantisce ai giornalisti, senza fare distinzione tra professionisti e pubblicisti, e anche agli

editori, il segreto professionale sulle informazioni di carattere fiduciario ricevute nell'esercizio del proprio lavoro, è la legge che ha istituito l'Ordine dei giornalisti. E' una legge di 50 anni fa, ma è ancora attualissima. Quel che non è attuale è il codice di procedura penale, che pone limiti al segreto professionale dei giornalisti e prevede una anacronistica distinzione tra professionisti e pubblicisti: i primi possono avvalersi del segreto, gli altri no”. Il cuore della questione è in questa differenziazione che invece la giurisprudenza di Strasburgo non tiene in considerazione: la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, che è nella Costituzione Ue, tutela il segreto di tutti i giornalisti (professionisti

e pubblicisti). “Nel mio processo di primo grado questa eccezione è stata sollevata ma rigettata” ha spiegato la Martorana “perché non è mai stata recepita nell'ordinamento italiano. Io credo che vada rimodulato il concetto stesso di segreto professionale: sia i pubblicisti che i professionisti hanno diritto alla tutela del segreto professionale”. La Martorana, con una collaborazione e un “Articolo 12”, di fatto è una precaria e dovrebbe essere una di quelle che la Carta di Firenze (la bozza della nuova carta deontologica elaborata e votata a Firenze il 7 e l'8 ottobre scorsi) vorrebbe tutelare. “Il precariato nel giornalismo è lo specchio del precariato a livello nazionale. Si parla di contratti, di sfrutta-

mento e di sottopaghe, ma non si parla dei problemi quotidiani concreti che si hanno lavorando. La questione del segreto professionale è solo la punta dell'iceberg: ci sono problemi più seri come il contesto ambientale e le pressioni psicologiche che si hanno in certe province che sono come delle zone di frontiera, cioè territori di nessuno, piccole realtà in cui vige la legge locale. Per come è la situazione, un giovane che inizia la professione e si trova sottopagato, precario e con pressioni ambientali alla fine non può che pensare “Ma chi me lo fa fare?!”. Questo è un paese in cui ogni giorno si perde. Spero che la mia storia sollevi un problema di una realtà che è totalmente ignorata”. *lofru.*

Nicola IN PAUSA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI:

NICOLA È UN OPERAIO DELLA "ROGNETTI PNEUMATICI S.p.A." - AL LAVORO LOTTA CONTINUAMENTE CONTRO UN PADRONE TIRANNO, MENTRE A CASA GLI TOCCA ARGINARE L'INCAROGNIMENTO DELLA SUA FAMIGLIA RAPITA DALLE MODE PIÙ DEVASTANTI DEL MOMENTO...





CONTINUA

tra parentesi:

E' DISPONIBILE IL VOLUME A FUMETTI:

"Nicola R-ESISTENZA PRECARIA"

80 PAGINE DI SOPRAVVIVENZA A COLORI CON UNA RACCOMANDAZIONE DI ALTAN E CIPPUTI, EDITO DA ALTRINFORMAZIONE. PUOI ORDINARLO ONLINE SU:

WWW.MAMMA.AM/NICOLA



A Napoli il *Riccardo III* interpretato da Kevin Spacey e diretto da Sam Mendes

Due premi Oscar sotto il Vesuvio

L'attore: "In questo dramma si possono riconoscere figure come quella di Gheddafi"

di Giulio Gargia

E infatti questa è stata la scelta di Mendes, che porta il "cupio dissolvi" della follia del potere con i piedi nel terzo millennio, tra killer con look da rapper e consiglieri in abito da broker. Il taglio cinematografico è dichiarato e in qualche maniera anche atteso, e la difficoltà di

riallestire un testo così barocco è superata con il ritmo scandito da tamburi che segnano anche le fasi della successiva perditione del re infernale. Spacey e tutti gli interpreti continuano a dare l'enfasi classica ai versi shakespeariani, con qualche concessione ironica agli "a parte" del protagonista, che chiama spesso il pubblico a testimone di quanta poca resi-

stenza incontri la sua arte ingannatrice e la sua sete di potere. La guerra è il cane fedele che non lo abbandona mai ma il guizzo registico arriva nella scena in cui Buckingham ingegna lo stratagemma per offrire la corona a Riccardo, fingendo che lui non la voglia: entrano in scena infatti, microfono, telecamera e claquès, con evidenti riferimenti al vero "rega-

le potere" di oggi. Interessante anche la soluzione del montaggio alternato per la scena che prepara la battaglia finale, di chiara matrice cinematografica. E l'iconografia guerresca si chiude con il tiranno che finisce appeso per i piedi come Mussolini. Che per quanto si trami, s'inganni, si tradisca, è la fine di tutti i tiranni. Reali e mediatici.

UNO SPETTACOLO INTERNAZIONALE

Lo spettacolo si inserisce all'interno del "The Bridge Project", un progetto di fenomeno teatrale itinerante, che abbraccia quattro continenti attraverso un tour di tre anni e che riunisce una compagnia di attori inglesi e americani per portare i classici teatrali nel mondo. Nel cast Maureen Andermann nei panni della duchessa di York, Haydn Gwynn in quelli della regina Elisabetta, Chuk Iwuji che interpreta il duca di Buckingham, Gemma Jones la Regina Margherita e Chandler Williams Gorge il Duca di Clarence. Uno Shakespeare attualizzato, che vede il personaggio di Riccardo sradicato dal suo tempo e dai racconti storici che lo precedono; meno evidenza sulla monarchia e sulla storia inglese e più sul potere. Il risultato è il ritratto di uno qualsiasi dei dittatori moderni.



Foto di Manuel Hadjan



Foto di Tristram Kenton

di Barbara Leone

“Essere pionieri di un'idea di Associazione, intesa come luogo d'incontro, dove le persone e le organizzazioni esprimono reciprocamente trasparenza, solidarietà e partecipazione, facendo di Indinapolicinema uno strumento anche culturale per la promozione di un'economia che ritiene fondamentale la valutazione dell'impatto sociale e ambientale del proprio agire". Nell'incipit del suo codice etico Indinapolicinema ha già racchiuso tutto il senso della propria nascita. L'Associazione di cinema indipendente, che si è riunita in assemblea costitutiva lo scorso 4 ottobre, è nata dall'idea di una ventina di operatori del settore cinematografico che si sono uniti con lo scopo di creare, promuovere, sostenere, realizzare e diffondere il cinema indipendente. E i modi con cui, secondo i fondatori presieduti dal regista Maurizio Fiume, si possono realizzare gli obiettivi prefissi, sono tanti: primo fra tutti il rispetto di un rigido regolamento del modello di produzione

“Chiediamo un budget alla Regione”

Nasce Indinapolicinema, un network del cinema indipendente del Sud



dei film e dei criteri di ripartizione dei fondi per garantire la trasparenza di utilizzo delle risorse finanziarie; la creazione di un laboratorio che faccia da 'incubatore' di piccole aziende di produzione di cinema indipendente e la costituzione di un laboratorio permanente di formazione, ricerca e spri-

mentazione di nuovi linguaggi e nuove tecnologie di produzione. A favorire la promozione del cinema indipendente in Campania contribuirà inoltre l'istituzione di un Palazzo del cinema che fungerà da centro di aggregazione, confronto e lavoro per tutti gli operatori cinematografici.

Democrazia, trasparenza, autonomia, eticità, equità, solidarietà, sostenibilità, riservatezza sono i principi su cui poggia Indinapolicinema che, nonostante sia appena nata, ha già progetti in programma per il triennio 2011-2013. Tra i tanti, la necessaria apertura di una sede, che in via provvisoria sarà sita nel centro di Napoli e una proposta di legge del cinema indipendente della Regione Campania, grazie al quale destinare con regolarità (anziché 'una tantum' come succede oggi) i fondi europei al cinema indipendente, così come avviene in altre Regioni italiane. L'Associazione ha an-

che in programma la stipula di accordi con le reti nazionali RAI, SKY, LA7 e internazionali ARTE e HBO per la cessione dei diritti dei film indipendenti e un accordo con nuovi canali digitali per la distribuzione cinematografica. Ultimo ma non ultimo, Indinapolicinema si propone di realizzare nei prossimi tre anni tre lunghi e tre corti di finzione e tre documentari narrativi con l'obiettivo di ottenere riconoscimenti internazionali.

“Il nostro intento è quello di formare una vera e propria Associazione di Categoria che possa favorire lo sviluppo culturale della Campania” spiega Francesca Amitrano, direttore della fotografia e Vicepresidente di Indinapolicinema. Importantissimo, per Amitrano, è il rispetto delle “regole che evitano la ‘giungla selvaggia’ che esiste nel mondo del cinema dove si preme sulla motivazione delle persone che spesso lavorano senza ottenere il compenso che

meritano”. Una volta aperta la sede e avviato il programma – “dovremmo essere operativi per gennaio” prevede Amitrano – l'Associazione si aprirà a soci fruitori che potranno beneficiare di tutte le attività che verranno organizzate. “Con Indinapolicinema vorremmo favorire l'apertura a investimenti sulla produzione campana in modo da continuare quella storia di cinema indipendente napoletano aperto negli anni '80 con Salvatore Piscicelli e continuato negli anni '90 con Antonio Capuano. La presenza di operatori del cinema napoletano allo scorso Festival di Venezia ci fa credere di poter riprendere quel filo spezzato negli ultimi anni” afferma convinta Amitrano. E se davvero – come recita lo slogan dell'Associazione – “l'unione fa la forza delle idee” Indinapolicinema ha le carte in regola per riportare in vita i fasti del grande cinema napoletano.

info: www.indinapolicinema.it

"LA FILOSOFIA COME ANALOGIA CREATIVA DEL CINEMA"

Daniela Angelucci è nata a Roma nel 1973 ed è attualmente una delle più giovani docenti di filosofia e interessante studiosa proprio dei nessi profondi tra cinema e filosofia. Si è laureata con Gianni Carchia all'Università di Roma Tre, dove ora anche lei insegna, con una cattedra di Estetica. Dopo un periodo di studi a Palermo e una proficua fase di ricerca sulla letteratura nella fenomenologia, ha dedicato prevalentemente gli ultimi anni alla ricerca teorica sul cinema. Fino al 2010 ha tenuto il corso di "Estetica e Teorie del Cinema" all'Università della Calabria e ora continua a sviluppare nell'ateneo romano i cardini del suo lavoro, gettando un nuovo sguardo sui testi dei maggiori teorici e filosofi del cinema come forma d'arte. Cinema e filosofia sono per lei due pratiche analoghe, entrambe creative di immagini, personaggi e pensiero, pur in una loro specificità di mezzi e linguaggi. Per questo l'elemento contenutistico, narrativo di un film, nel discorso filosofico, non può mai essere distinto da quello formale, stilistico, visivo. Ha fondato la collana "Estetica e Critica", edita da Quodlibet, collabora in modo assiduo con l'Istituto della Enciclopedia Treccani e con alcune riviste, tra cui il quadrimestrale di cinema "Fata Morgana". Tra le sue pubblicazioni, "Loggetto poetico" (Quodlibet), "Estetica e Cinema" (Il Mulino), "Filosofia del Cinema" (Carocci, in via di ultimazione).

IN SALA CON IL FILOSOFO

Daniela Angelucci commenta il film di Andrea Segre. *Io sono Li*

Più dura è la realtà, più forte la poesia del cinema

di Riccardo Tavani

Un elemento che sorprende subito Daniela Angelucci è il contrasto tra la durezza delle condizioni di vita e di lavoro di Shun Li e una sorta di continua sospensione, sfumatura del dramma tra le nebbie e le acque tesse della laguna di Chioggia. È come, però, se questa sospensione si offrisse come una via indiretta, poetica e stilistica insieme, per farci esperire più densamente, sensibilmente il suo dramma umano. Per la filosofa oggi in sala con noi, questa è la chiave stessa del cinema in quanto opera d'arte. Per raggiungere il massimo di realismo, bisogna fare ricorso al massimo di costruzione artefatta, intesa come messa in forma artistica e stilistica di una scoperta finzione poetica. Senza questo ricorso non riusciamo ad attingere un autentico realismo ma ci fermiamo a una sua riproduzione ingenua o di vuota imitazione. È quello che sosteneva anche uno dei più grandi teorici del cinema e sostenitore del neo-realismo come André Bazin. Per lui "ogni realismo è un realismo estetico", e questo lo dimostrano proprio film come "Ladri di biciclette": non è solo De Sica a fare ricorso, nella regia, a ogni mezzo di finzione artistica, ma è ancora prima Zavattini, in fase di sceneggiatura, a gettarne le basi. Il realismo che tocca sensibilmente lo spettatore e gli fa esperire il vero sapore della più cruda contemporaneità si ottiene attraverso un processo tecnico-formale e stilisticamente cosciente di "falsificazione" poetica. Shun Li lavora in un laboratorio di cucitura

I personaggi-concetti di Deleuze e la potenza della finzione stilistica



nella zona del Prenestino a Roma e vive in una misera stanzetta divisa con un'altra compagna. È completamente nelle mani dei suoi padroni cinesi, i quali hanno pagato le spese per il passaporto e l'espatrio dalla Cina e ora lei deve restituire quei soldi piegandosi silenziosamente a ogni loro richiesta lavorativa. Anche perché Shun Li vuole ricongiungersi al suo piccolo figlio che vive in Cina con il nonno e solo se lei si dimostrerà sempre disponibile e ubbidiente i padroni le daranno "la notizia", ovvero le comunicheranno quando avrà raggiunto la cifra per pagare anche questo ricongiungimento. Da Roma, Shun Li viene mandata a lavorare a Chioggia, in un caffè, il Bar Paradiso, che i cinesi hanno comprato dalla vecchia proprietaria Maria e che si tro-

va su uno dei canali della laguna. Qui la sua desolata vicenda umana si incrocia con quella di un piccolo gruppo di avventori del bar, tra cui Bepi, un vecchio pescatore di Pola che vive da trent'anni su quella laguna e parla un suo particolare, affascinante dialetto slavo-chioggiotto. È qui che contemporaneità sociale, attualità esistenziale e processo di finzione poetica cominciano a fondersi per dare l'uno più forza di realtà all'altra. Per Daniela Angelucci quello che viene chiamato "contenuto" del film, "significato" della vicenda narrata non può essere visto separatamente dalla forma estetica del film o, addirittura, in subordine a questa. Non c'è un superiore discorso filosofico da estrarre da un inferiore supporto materiale che si limita a veicolarlo. Secon-

do la lezione di Gilles Deleuze, che Angelucci approfondisce nel suo lavoro teorico, l'analogia tra cinema e filosofia è molto più radicale. Cinema e filosofia vanno "fatti lavorare" insieme, in un rapporto di reciproca risonanza. Per Deleuze la filosofia non può più essere concepita come una statica riflessione a posteriore, ma va intesa quale pratica attiva, dinamica, proprio come il cinema. Cinema e filosofia inventano entrambi personaggi: narrativi, poetici quelli del cinema; concettuali quelli della filosofia. Uno di questi celebri "personaggi concettuali", creato proprio da Deleuze, è quello dell'immagine-cristallo, ovvero quell'immagine elaborata dal cinema moderno, nella quale finzione e realtà, virtuale e attuale si confondono nella stessa visione, senza permettere di distinguerli nettamente. L'acqua calma della laguna, che trabocca a tratti dal canale e, inquadrata quasi a pelo di superficie, sembra fuoriuscire dallo schermo e sommergere anche noi spettatori, ci dà proprio il senso liquido di questa penetrazione. Così le disperate solitudini di Li e Bepi, che li spingono l'uno verso l'altra, sono rese non tanto dai dialoghi, quanto dal suono delle voci, che hanno sempre una nuda tonalità poetica. Risonanza scarna e roca quella del vecchio pescatore; flebile e musicale quella di Shun Li, sia quando parla in cinese, scrivendo al figlio e pronunciando i versi dell'antico poeta Qu Yuan, sia quando parla in italiano. È proprio questa grande potenzialità poetica collettiva dell'immagine cinematografica a farci sentire più acutamente le autentiche possibilità umane di cui ci priva la dura legge di una realtà come dedizione completa al lavoro, prima, e poi dell'abbandono più desolante una volta in pensione. Per questa sua specifica capacità e qualità, il cinema non è qualcosa di cui la filosofia si occupa e su cui parla come un suo oggetto esterno d'analisi. All'opposto, per Daniela Angelucci, il cinema è una modalità privilegiata della filosofia di esprimersi, una sua vera e propria voce interiore. Se per Deleuze il problema non è chiedersi cosa sia il cinema, ma cosa sia la filosofia, a noi la visione di questo film attraverso lo sguardo di Daniela Angelucci ci dischiude un altro interrogativo, un'altra possibilità: si sta configurando nelle opere del presente un nuovo personaggio cine-concettuale che potremmo chiamare "immagine-energia"?

FILMS PER ALLENARE IL PENSIERO

Abbiamo sperimentato qualche settimana fa una nuova formula, "In sala col filosofo", una maniera di raccontare i film in circuito attraverso il filtro e la percezione di un pensiero abituato alle categorie filosofiche. Sembrava un salto mortale un po' azzardato, ma si è rivelata invece una formula che ha avuto parecchi riscontri. Per questo, da questa settimana la faremo diventare un appuntamento fisso, in cui chiederemo agli studiosi di filosofia disponibili di commentare un piccolo ciclo di film, una triade scelta secondo criteri di interesse tematico, più che secondo canoni estetici. In sala col filosofo ha analizzato finora: "Habemus papam" di Nanni Moretti - secondo Paolo Virno "Tree of life" di Terrence Malick - secondo Zap Mangusta "La polvere del tempo" di Théo Angelopoulos e "Venere nera" - di Abdel Kechiche - secondo Giuseppe Di Giacomo gli articoli corrispondenti si possono leggere sul sito www.3dnews.it



Daniela Angelucci



Tam Tam Digifestival - 6^a edizione

INSIDERS

Il film d'inchiesta ai tempi di Wikileaks



NAPOLI, 18-21 OTTOBRE 2011

In Campus - via Mezzocannone, 14
ingresso libero

MARTEDÌ 18 OTTOBRE ALLE FONTI DEI MISTERI

ore 17 - Incontro con Stefania Maurizi,
giornalista d'inchiesta che presenta il
libro "Dossier Wikileaks - Segreti italiani"

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE INFORMAZIONE, CINEMA E CAMORRA. È ARRIVATA L'ORA LEGALE?

h. 17 - Inaugurazione mostra fumetto "Il mistero del pescatore - indagine sulla morte di Angelo Vassallo" premio Siani 2011, menzione speciale. A cura di Mario Punzo, direttore della Scuola Italiana di Fumetti Comix

h. 17,30 Dal fumetto al cinema d'autore
- Si può ridere della camorra?
Incontro con Enrico Caria, Con proiezioni

di brani dai suoi films e un trailer del suo nuovo lavoro, "L'era legale".

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE

h. 17 - docufilm anteprima di
"Confessioni di un sicario dell'economia"
Apology of an Economic Hitman -
di Stelios Koul - 90' (v.o. con sott. italiani)

VENERDÌ 21 OTTOBRE

h. 17, 30 - film **THE TV SET** di Jake Kasden, con David Duchovny, Sigourney Weaver, Judy Greer, Ioan Gruffudd, Lindsay Sloane. dal Tribeca Film Festival. 90'

info@tamtamdigifest.it
www.tamtamdigifest.it
altre info 3388884007

ingresso libero fino a esaurimento posti.
Con il contributo dell'assessorato
Turismo e Spettacolo della Regione
Campania

